

Nulla di più e di meno dell'avvenimento. Ancora una volta si sottolinea che tutte le scienze umane sono al servizio della verità; la suprema bellezza con cui il Creatore ha arricchito il mondo può sempre essere soggetto di una ricerca onesta e veritiera da parte di personalità eminenti, come affermò il Beato Escrivá in un'occasione simile a questa.

3. Istituzioni come l'Università di Navarra come possono contribuire alla nascita di una nuova Europa?

L'Università di Navarra è un luogo dove si cerca di fare un lavoro intellettuale con la massima profondità possibile, nel nome di uno spirito universitario che ci richiama le radici comuni della civiltà europea. Certamente essa contribuisce all'impegno cui il Santo Padre chiama i cristiani del nostro continente: la rievangelizzazione dell'Europa. Tutti ci auguriamo che la nuova Europa che sta nascendo sia cristiana, almeno nei principali valori che la ispireranno.

4. Cosa pensa del Progetto culturale della Chiesa italiana, e come può contribuirvi l'Opus Dei?

Penso che si tratti di un programma pastorale impegnativo e molto attraente che la Chiesa in Italia si è data, e che non mancherà la grazia di Dio e l'impegno di tutti i cattolici italiani per portarlo a buon fine. Da tempo prego personalmente e faccio pregare in tal senso. Tutti i fedeli della Prelatura dell'Opus Dei in Italia si impegneranno come sempre per seguire le direttive dei vescovi e, come è abituale, per diffondere la vita cristiana nei più diversi ambienti della società civile, in cui lavorano come tutti i cittadini loro eguali.

Il Tempo (Roma) 12-IV-1998

“Il cristiano non può attendere passivamente la fine della storia”, articolo pubblicato la domenica di Pasqua sul quotidiano “Il Tempo”, di Roma.

«Sono risorto e sono sempre con te»: con queste parole inizia la Messa del giorno di Pasqua. Cristo ci assicura che la sua vittoria sulla morte è garanzia e promessa di un rinnovamento profondo anche nella vita di ciascun cristiano e del mondo intero. Cristo, infatti, è vivo, con noi, per sempre. Uno sguardo superficiale sul mondo e sulle continue lacerazioni che lo travagliano sembra smentire la fiducia dei credenti nella perenne presenza di Gesù nella storia. Eppure, se la Risurrezione costituisce il fondamento più solido della fede, come dice San Paolo (cfr. *1 Cor 15, 16-17*), nessuna tragedia, storica o individuale, può far apparire illusoria la speranza cristiana.

La Pasqua ci obbliga a guardare con occhi diversi sia la nostra vita che la storia del mondo. Da duemila anni i cristiani credono che Cristo ha vinto la morte ed il peccato. Da duemila anni si ostinano a coltivare le certezze che il male appartiene ad una fase transitoria dell'accadere umano. E da duemila anni l'esperienza quotidiana sembra volerli indurre al disincanto. È molto comune, anche in paesi d'antica tradizione cristiana, l'idea che la fede sia una delle tante illusioni che accompagnano la nostra infanzia, quando ancora si crede che tutti siano buoni. Poi, però, si deve

crescere, affrontare la vita: l'uomo maturo — si dice — è colui che conosce il male.

Oggi dobbiamo comprendere ancora una volta, e meglio, che Cristo ha vinto davvero il peccato. Questo significa che, agli occhi di chi osserva il mondo con occhi di fede vera, il peccato, benché con la sua potenza devastante insidi le relazioni fra gli uomini, sradichi dai cuori la fiducia reciproca, stravolga il bisogno d'amore in istinto di autodifesa, il peccato — dico —, in realtà non è che *un dettaglio* e finirà. Duro, amaro, difficile da combattere, ma pur sempre destinato a scomparire dalla scena del mondo. Il cristiano sa che la vittoria di Cristo è sicura. Crede fermamente che il male sarà cancellato. Che l'amore e la giustizia trionferanno.

Ma il cristiano non può attendere passivamente la fine della storia, egli è cittadino del mondo, chiamato da Cristo a collaborare alla salvezza, alla lotta contro il male. In un'omelia sulla Pasqua, il Beato Josemaría Escrivá scrive: «Si comprendono benissimo l'impazienza, l'ansia, i desideri inquieti di coloro che (...) non si rassegnano di fronte all'ingiustizia personale e sociale che il cuore umano è capace di creare. Sono tanti i secoli della convivenza degli uomini, e tanto è ancora l'odio, tante le distruzioni, tanto il fanatismo accumulato (...). Comprendo e condivido questa impazienza» (*È Gesù che passa*, n. 111). Ma la conclusione di queste considerazioni è un grido di ottimismo: «L'esperienza del peccato non ci deve far dubitare della nostra missione» (*Ibid.*, n.

114). Dunque, siamo chiamati a prendere parte alla Passione di Cristo, per essere partecipi anche della sua Risurrezione ed estenderne la potenza salvifica. Finché stiamo sulla terra, il male sarà sempre mescolato con il bene, la zizzania con il grano. Perciò la vita cristiana è continua chiamata alla conversione, lotta contro il peccato, non presunzione di impeccabilità. *Ave Rex noster: tu solus nostros es miseratus errores*, abbiamo recitato nella liturgia del mercoledì santo: Cristo ha compassione dei nostri errori e li sana.

La Pasqua ci conferma nella speranza. La vittoria di Cristo è anche la nostra vittoria. Accogliendo la grazia che ci giunge dai sacramenti della Chiesa, possiamo davvero eliminare poco a poco il male dalla nostra vita. E divenire così partecipi dell'amore salvifico di Cristo, diffondere nel mondo il dono che egli è venuto a portare agli uomini: l'amore che perdona e che salva.

Se "dono" è la parola più ricorrente tra coloro che si amano, come meravigliarsi che proprio quello di "Dono", sia uno dei nomi dello Spirito Santo, Persona della Santissima Trinità sulla quale la Chiesa intera sta meditando durante questo secondo anno di preparazione al Grande Giubileo? E proprio Lui, lo Spirito Santo, come fa intendere l'apostolo Giovanni (cfr *Gv* 7, 39), non poteva essere donato all'umanità se non ci fosse stato il Venerdì Santo. La Risurrezione succede alla Croce.

Questa città sta toccando con mano l'impegno appassionato con cui il Vicariato sta coordinando gli sforzi

per lo svolgimento della Missione Cittadina in preparazione del Grande Giubileo. Un appello al nostro impegno di testimoni del Vangelo, alla nostra fede ed alla nostra speranza in Cristo vivo. Una vera mobilitazione al servizio delle necessità spirituali di tutti i romani, perché, come il Santo Padre ha ricordato proprio in questi giorni, la Chiesa *deve* servire l'uomo *se vuole* servire Dio.

Avvenire (Milano) 28-V-1998

"L'Opus Dei vivrà con voi la Pentecoste", articolo pubblicato in occasione dell'incontro dei Movimenti ecclesiali convocato dal Papa nella solennità di Pentecoste.

Le feste liturgiche sono assai più che devoti esercizi di memoria. In ogni celebrazione, la Chiesa *rivive* l'evento, lo attualizza in modo così vero che i fedeli possono ripetere l'esperienza nativa dei primi protagonisti del fatto. Perché «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!» (Eb 13, 8).

Pensiamo alla solennità di Pentecoste. La scena descritta dagli *Atti degli Apostoli* è perennemente attuale: ognuno di noi comprende nella propria lingua, nella propria anima, l'annuncio della salvezza. Ci sentiamo uniti a tutti i cristiani, anche i più lontani geograficamente, da un vincolo più forte di qualsiasi differenza. La forza che spinse gli Apostoli a portare il Vangelo nel mondo intero

palpita intatta nella Chiesa. Se sappiamo ascoltare e seguire la voce dello Spirito Santo, quel vento impetuoso che scosse le mura del Cenacolo non cesserà mai di soffiare sul popolo di Dio.

Sabato prossimo, vigilia della solennità di Pentecoste, il Santo Padre presiederà un incontro che si propone come segno tangibile della presenza dello Spirito Santo nella Chiesa. Attorno al Papa, a conclusione del loro Congresso mondiale, si raduneranno rappresentanti dei numerosi movimenti ecclesiali suscitati in questi anni dallo Spirito a conferma dell'inesauribile fecondità della Sposa di Cristo. Essi sono un *segno di speranza* per il presente e per il futuro. Ci fanno sperare il loro prodigarsi nell'evangelizzazione, la loro capacità di diffondere la fede negli ambienti più eterogenei, la coerenza cristiana che sanno promuovere ovunque, la gioia con cui tanti uomini e tante donne riscoprono grazie alla loro testimonianza la radicalità degli impegni battesimali. Oggi i movimenti, come è sempre avvenuto in ogni stagione della Chiesa, fin dai suoi primi passi, sono espressione viva dell'azione dello Spirito nel mondo. La loro presenza va a beneficio di tutti, perché tutti troviamo conforto e stimolo nel buon esempio offertoci dai fratelli che sanno prendere sul serio la vocazione cristiana.

Sabato pomeriggio, in Piazza San Pietro, la Chiesa offrirà un nuovo segno della propria vitalità: con il Papa, assieme ai Pastori e a tutti i fedeli, si renderà visibile l'impulso soprannaturale di Colui *che è Signore e dà la vita*.